



**TESTI SU GESÙ**



**TESTI SU GESÙ**



**OPUS DEI**

---

# **La figura storica di Gesù**



[www.opusdei.org](http://www.opusdei.org)

# La figura storica di Gesù

**Chi è Gesù? Che cosa sappiamo di Lui? L'autore di questo articolo definisce la figura di Cristo come "pietra di scandalo per la ragione".**

In questi anni che segnano l'inizio del terzo millennio sembra che si sia risvegliato un particolare interesse per Gesù di Nazaret. Per la verità, i libri scritti negli ultimi anni sulla sua figura e la sua persona, anche se non tutti positivi, mettono in rilievo l'attualità e la trascendenza del Figlio di Dio fatto uomo, nonché l'attrattiva della sua vita. Nella sua comunione con il Padre, Gesù si fa presente oggi dinanzi a noi. Che cosa porta Gesù, che cosa dà al mondo? La risposta è semplice: Dio [1]. ***Ravviva la tua fede. Cristo non è una figura del passato. Non è un ricordo che si perde nella storia. È vivo!*** "Jesus Christus heri et hodie, ipse et in saecula" – ***dice san Paolo – Gesù Cristo ieri, oggi e sempre!*** [2].

La predicazione della Chiesa primitiva presenta sempre Gesù quale Figlio di Dio e unico Salvatore. La proclamazione del Mistero Pasquale porta con sé un paradossale annuncio di umiliazione e di esaltazione, di turbamento e di vittoria: **Noi predichiamo Cristo crocifisso, scandalo per i Giudei, stoltezza per i pagani; ma per coloro che sono chiamati, sia Giudei che Greci, predichiamo Cristo potenza di Dio e sapienza di Dio** [3]. Non fu facile per i primi cristiani superare lo scandalo della croce, la realtà della crocifissione e della morte del Figlio di Dio. Da qui il tentativo dei docetisti e degli gnostici di negare che Gesù avesse un corpo reale e passibile, o quello di Nestorio, due secoli dopo, di affermare l'esistenza in Gesù Cristo di due persone, una umana e l'altra divina.

A nessuno studioso serio, tuttavia, sfugge il fatto storico di Gesù di Nazaret. Anche se non esiste una grande quantità di dati extra-biblici sulla sua persona e sulla sua missione, essi sono sufficienti per affermare, senza ombra di dubbio, il suo passaggio sulla terra. È sostanzialmente accettata, per esempio, la testimonianza di Giuseppe Flavio. In uno dei suoi libri, questo storico giudeo del primo secolo si riferisce a Gesù come

“ *uomo saggio [...]; egli ha compiuto opere straordinarie, essendo un maestro di uomini che accolgono la verità* ” [4] . Più tardi, scrivono su Gesù, durante l'impero di Traiano, Plinio il giovane e Tacito; poi lo farà Svetonio, il segretario di Adriano.

Insieme a queste narrazioni, i vangeli sono “la principale testimonianza relativa alla vita e alla dottrina del Verbo incarnato, nostro Salvatore” [5] ; sono le fonti che danno una visione dettagliata della sua personalità. La Tradizione della Chiesa, sotto l'ispirazione dello Spirito Santo, ha riconosciuto in questi scritti la descrizione autentica e sicura della figura storica che ha un carattere divino.

Il valore dei vangeli come fonti primarie per conoscere Gesù non fu messo in dubbio dai cristiani sino alla fine del XVIII secolo. A quel punto alcuni autori pretesero di analizzarli con criteri razionalisti, eliminando le narrazioni - che consideravano inaccettabili per l'uomo moderno - dei miracoli e delle profezie, spiegabili soltanto in base al carattere straordinario dell'intervento divino nella storia. Si trattava del primo tentativo di studiare i vangeli soltanto come libri di storia, senza prenderne in considerazione il contenuto soprannaturale: un progetto che esaminava i testi escludendo la fede nella divinità di Cristo.

Da quel momento abbondarono i libri sulla “Vita di Gesù”, nei quali Cristo appariva come uno dei tanti candidati a messia; un fallito, condannato a morte dalle autorità romane, che, loro sì, possedevano una indubbia autorità morale. Si comprende come queste presunte biografie storiche ritraessero maggiormente il carattere e le convinzioni di chi le scriveva piuttosto che la vera figura di Gesù.

In seguito, i progressi degli studi esegetici portarono a una forte reazione contro tale impostazione: i vangeli furono considerati come testi scritti con fede sincera, anche se indifferenti alle coordinate della storia e dunque non fu superato lo scetticismo sulla divinità della figura storica di Cristo. Negli ultimi decenni i nuovi criteri metodologici hanno permesso una lettura teologica della Bibbia in pieno accordo con la fede [6] .

La verità proclamata dalla Chiesa sul Figlio di Dio, che dopo venti secoli continua a essere pietra di scandalo per la ragione, è quella di una Persona davanti alla quale ognuno deve impegnare la propria vita attraverso un atto di fede; e non una fede puramente fiduciale o

credulona, ma una fede che poggia sul fatto che Dio stesso ha parlato e operato nella storia; una fede che crede nella vita e nelle opere reali del Figlio di Dio fatto uomo, e che trova in Lui la ragione della propria speranza. L'importanza della realtà storica del messaggio evangelico è stata evidente sin dai primi istanti del cristianesimo; dice san Paolo: **Se Cristo non è risuscitato, allora è vana la nostra predicazione ed è vana anche la vostra fede** [7].

### **I miracoli e l'autorità di Gesù**

Nei vangeli si racconta che Gesù faceva miracoli. Nell'Antico Testamento si narravano già i prodigi compiuti da profeti come Elia ed Eliseo, per non parlare di quelli di cui furono protagonisti Mosè o Giosuè. Anche nella letteratura antica, sia giudaica che ellenista, si raccontano i portenti di alcuni personaggi. Coloro che cercano di negare la veracità dei miracoli di Cristo e, in generale, di tutti quelli che appaiono nella Scrittura, sono soliti appoggiarsi su questi ultimi portenti per affermare che i racconti di fatti miracolosi implicano un genere letterario basato sull'invenzione, magari con l'obiettivo di esaltare un personaggio storico.

Ma le somiglianze lasciano ben presto spazio a profonde differenze, che costituiscono i segni della credibilità e dell'autenticità dei vangeli. Prima di tutto, i miracoli di Gesù sorprendono per la loro verosimiglianza. I vangeli parlano, è vero, di portenti; ma non c'è nulla di esagerato nel modo di descriverli. Un cieco riacquista la vista; un paralitico riprende a camminare... Si capisce, dalla semplicità del racconto, che si è ben lontani dal voler esaltare una figura: sono racconti che rifuggono da ogni spettacolarità, e nei quali si riflette la vita quotidiana dei protagonisti.

Sorprende anche l'autorità che Gesù esercita quando li compie. I prodigi narrati nella letteratura rabbinica si verificano dopo lunghe preghiere. Egli, invece, li compie con un potere che gli è proprio, con una parola o con un gesto, e l'effetto ne segue quasi sempre immediatamente. Un'altra caratteristica unica è la discrezione di Gesù: assai raramente prende l'iniziativa, invece si mostra reticente, ordina che non se ne parli... Anzi, alcune volte, afferma il testo sacro, non poté fare miracoli [8], perché non trovò negli interessati le disposizioni spirituali adeguate. Infine è importante notare che i miracoli di Cristo hanno sempre un

significato che supera il semplice effetto fisico. Il Signore non cede al gusto degli uomini per tutto ciò che è meraviglioso o per la curiosità: cerca la conversione dell'anima, vuole testimoniare la propria missione. Gesù fa vedere che non si tratta di semplici prodigi; per compierli esige la fede nella propria Persona, nella missione che il Padre gli ha affidato.

Da tutto ciò si conclude che gli evangelisti fecero il proposito di mettere a disposizione di tutti alcuni fatti storici, affinché potessero essere completati dalla fede; testimoniano che “tutto nella vita di Gesù è segno del suo mistero. Attraverso i suoi gesti, i suoi miracoli, le sue parole, è stato rivelato che ‘in lui abita corporalmente tutta la pienezza della Divinità’ ” [9] . Da qui deriva l'importanza, nella vita del cristiano, del consiglio di san Josemaría: ***Assaporate le scene commoventi in cui il Maestro opera con gesti divini e umani, o riferisce con espressioni divine e umane la storia sublime del perdono, il suo Amore ininterrotto per i suoi figli. Questa replica del Cielo si rinnova anche ora, nella perenne attualità del Vangelo: si avverte, si nota, si tocca con le mani la protezione divina*** [10] .

L'autorità di Gesù, tuttavia, non si manifesta soltanto nel suo modo di fare i miracoli. Appare ancora più limpidamente nel suo modo di disporre della Legge e della Tradizione: la interpreta, la approfondisce e la corregge. Questa è un'altra caratteristica che lo differenzia e che non si riscontra in nessun'altra testimonianza dell'epoca. L'originalità di questo atteggiamento, evidente negli insegnamenti raccolti nei vangeli, si spiega soltanto con il carattere unico del Maestro, con la sua forte personalità e con la sua dottrina.

Ci si rende conto del suo potere sulla Legge, nell'accorgersi come Egli si preoccupa di adempierla. Nel compierla, Cristo indica esigenze che raggiungono le profondità del cuore, oltre ogni ombra di formalismo. È vero che Gesù mantiene la Legge, però la interpreta con uno spirito innovativo che, pur portandola a compimento, la supera: porta un vino nuovo che non ammette compromessi con gli otri vecchi. E lo fa come un legislatore che parla a nome proprio, superando Mosè. Quello che Dio aveva detto per mezzo di Mosè, il suo Figlio Unigenito lo perfeziona.

Gesù inaugura una nuova era, quella del Regno annunciato molto tempo prima dai profeti: distrugge il regno di Satana scacciando i demoni

con il dito di Dio [11] . Il messianismo di Gesù non può essere una invenzione dei suoi discepoli, ideata dopo la Pasqua: la tradizione evangelica contiene tanti ricordi solidi e armonici della sua vita pubblica che non è possibile respingere affermando semplicemente che si tratta di una creazione postuma, frutto di una presunta ideologizzazione apologetica. Gli insegnamenti di Cristo sono inseparabili dall'autorità con cui li proclama.

### **La divinità di Gesù nei Vangeli**

In modo analogo alla negazione della storicità dei miracoli, taluni affermano che il titolo di “figlio di Dio” designa nei vangeli soltanto una vicinanza speciale di Gesù a Dio. In genere lo si argomenta dicendo che questo titolo ha diversi usi nei testi dell'epoca: si applica a personaggi che si distinguono per essere giusti, al popolo d'Israele, agli angeli, alla nobiltà o a persone dotate di facoltà particolari. Ma quando esaminiamo i racconti evangelici, compaiono di nuovo alcune differenze spiegabili soltanto se si riconosce la natura divina di Cristo.

Così, nel vangelo secondo Marco, si attesta che la personalità di Gesù è soprannaturale. È vero che certe volte Gesù è proclamato figlio di Dio da coloro che forse lo fanno intendendo il significato consueto dell'epoca, senza conoscerne a fondo le implicazioni: è il caso, per esempio, dei demoni. Però anche la voce di Dio Padre nel Battesimo e nella Trasfigurazione testimonia che Gesù è Figlio di Dio: e alla luce di questa dichiarazione si può apprezzare in molti altri passi il carattere reale e unico della filiazione divina di Cristo. Per esempio, Gesù stesso si presenta come il “figlio amato” nella parabola dei vignaioli omicidi, radicalmente diverso da tutti i precedenti inviati; manifesta anche un rapporto personale unico di filiazione e di confidenza con il Padre quando lo chiama – e questo è l'unico vangelo che lo riferisce – **Abba** [12] , *Papà* . In un tale contesto, è interessante rimarcare che la fede dell'evangelista nella divinità di Gesù la si legge fin dal versetto programmatico **vangelo di Gesù Cristo, Figlio di Dio** [13] , fino alla confessione del centurione, alla fine del testo: **Veramente quest'uomo era Figlio di Dio!** [14] .

In san Matteo la filiazione divina di Gesù viene presentata con maggiore abbondanza che in san Marco. Il titolo viene pronunciato dagli



indemoniati, dal centurione, da quelli che passano sotto la Croce sul Calvario, dai sacerdoti, da Pietro e dai discepoli, specialmente dopo un miracolo. Ancora più chiaramente che in san Marco si nota che non tutti quelli che lo chiamano figlio di Dio lo riconoscono come tale, e tuttavia questo atteggiamento serve all'evangelista come contrasto con quelli che invece lo riconoscono.

Da parte sua, il terzo vangelo mette in rilievo la relazione tra Gesù e il Padre, inquadrandola in un ambito di preghiera, di intimità e di confidenza, di donazione e di sottomissione, che sfocia nelle ultime parole pronunciate sulla Croce: **Padre, nelle tue mani consegno il mio spirito** [15]. Nello stesso tempo, è facile avvertire che la sua vita e la sua missione sono continuamente guidate dallo Spirito Santo, già fin dal momento dell'Annunciazione dove viene proclamata la sua filiazione divina. Insieme a questi episodi particolarmente evidenziati in san Luca, ritroviamo altre testimonianze comuni con gli altri evangelisti: anche i demoni chiamano "Figlio di Dio" Gesù, nelle tentazioni e nelle guarigioni degli indemoniati a Cafarnao e a Gerasa.

In san Giovanni la filiazione divina di Cristo è presentata nel suo significato più profondo e trascendente: Egli è il Verbo, che sta nel seno di Dio e si fa carne; è preesistente perché è precedente ad Abramo; è stato inviato dal Padre, è disceso dal cielo... Sono caratteristiche che mettono in evidenza la realtà divina di Gesù. La confessione della divinità da parte di Tommaso si può considerare il culmine del vangelo, che è stato scritto **perché crediate che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio, e perché, credendo, abbiate la vita nel suo nome** [16]. In san Giovanni è evidente, forse più che in ogni altro evangelista, che l'affermazione della divinità reale di Gesù fa parte del nucleo stesso della predicazione apostolica. Una affermazione, del resto, che affonda le sue radici nella coscienza che Cristo aveva di essa nel suo passaggio sulla terra. In questo senso, è di particolare interesse ricordare – ed è un elemento comune a tutti gli evangelisti – il fatto che Gesù distingue la sua relazione con il Padre da quella che hanno le persone: **Chi mi glorifica è il Padre mio, del quale voi dite: È nostro Dio** [17]; **Io salgo al Padre mio e Padre vostro, Dio mio e Dio vostro** [18]; l'espressione "Padre nostro" sulle labbra di Gesù appare soltanto una volta, quando insegna ai discepoli il modo in cui debbono pregare. Cristo non mette mai sullo

stesso livello la sua speciale filiazione e quella dei discepoli: una dimostrazione della coscienza che Egli stesso aveva della sua divinità.

La predicazione della comunità cristiana primitiva presenta le modalità di un annuncio, di una catechesi, di una esortazione o di una argomentazione a favore della fede, e tutte quante vengono riunite nella narrazione evangelica. Questo ha un'influenza maggiore nelle sue caratteristiche letterarie che nei contenuti di ciò che avvenne. È utile scoprire che le necessità della predicazione hanno costretto a scegliere soltanto alcuni episodi fra i tanti [19] e hanno spinto gli evangelisti a presentare la vita di Cristo in un modo più teologico che biografico, più sistematico che cronologico. Però non c'è motivo per pensare che questo interesse e queste necessità possano indurre a falsificare i ricordi, a crearli o a inventarli. Non solo, ma le espressioni e gli avvenimenti sconcertanti sono una prova ulteriore della credibilità dei vangeli; perché il battesimo, se Cristo non aveva alcun peccato? perché affermare l'apparente ignoranza di Gesù per ciò che riguarda la Parusia, o che non poteva fare miracoli o che era stanco? E pure lo sono la modalità semitica delle parole o l'uso di espressioni arcaiche o non accettate dalla teologia successiva, come "figlio dell'Uomo".

I vangeli sono pieni di episodi di grande candore e naturalezza: ognuno di essi è una dimostrazione di veracità e del desiderio di raccontare la vita di Gesù nell'alveo della tradizione della Chiesa. Chi ascolta e riceve questa Parola può arrivare ad essere discepolo [20]. Nel messaggio cristiano s'intrecciano fede e storia, teologia e ragione, e i testimoni apostolici manifestano la preoccupazione di poggiare la loro fede e il loro messaggio sui fatti, raccontati con sincerità. In quelle pagine Cristo stesso si fa conoscere agli uomini di tutti i tempi nella realtà della sua storia, del suo annuncio. Leggendo non abbiamo accesso a un ideale morale; meditare il vangelo non vuol dire riflettere su una dottrina: ***È meditare la storia di Cristo, dalla nascita nel presepio fino alla morte e alla risurrezione*** [21], perché ***quando si ama una persona si desidera sapere anche i minimi particolari della sua esistenza, del suo carattere, per avvicinarsi il più possibile a lei*** [22].

***B. Estrada***

[1] Cfr. Joseph Ratzinger – Benedetto XVI, *Gesù di Nazaret* , cap. 1 e 2.

[2] *Cammino* , n. 584.

[3] *1 Cor* 1, 23-24.

[4] Cfr. Giuseppe Flavio, *Antichità giudaiche* 18, 3, 3.

[5] Concilio Vaticano II, Cost. dogm. *Dei Verbum* , n. 18.

[6] Cfr. Joseph Ratzinger – Benedetto XVI, *Gesù di Nazaret* (I), Introduzione.

[7] *1 Cor* 15, 14.

[8] Cfr. *Mt* 13, 18; *Mc* 6, 50.

[9] *Catechismo della Chiesa Cattolica* , n. 515.

[10] *Amici di Dio* , n. 216.

[11] Cfr. *Lc* 11, 20.

[12] *Mc* 14, 36.

[13] *Mc* 1, 1.

[14] *Mc* 15, 39.

[15] *Lc* 23, 46.

[16] *Gv* 20, 31.

[17] *Gv* 8, 54.

[18] *Gv* 20, 17.

[19] Cfr. *Gv* 21, 25.

[20] Cfr. Joseph Ratzinger – Benedetto XVI, *Gesù di Nazaret* (I), cap. 4.

[21] *È Gesù che passa* , n. 107.

[22] *Ibid* .



**OPUS DEI**

---

# **Il volto di Gesù**



[www.opusdei.org](http://www.opusdei.org)

# Il volto di Gesù

**“Voglio cercare il tuo volto, voglio imparare a trovarlo e a mostrarlo, voglio essere capace di scoprirti nelle cose normali della mia vita, di accorgermi che sei Tu, per davvero”, dice l’autore di quest’articolo.**

**Uomini di Galilea, perché state a guardare il cielo?** [1] . Gli occhi degli Apostoli erano rimasti fissi sul luogo dal quale Gesù si era sottratto ai loro occhi... Un angelo dovette avvertirli che la vita continuava.

Il messaggero di Dio non aveva intenzione di sminuire l’interesse di quegli uomini per il Maestro; forse voleva farli riflettere che a partire da quel momento avrebbero dovuto imparare a vederlo in modo diverso, a incontrarsi con Lui e con il suo sguardo, negli altri e nelle cose ordinarie della vita.

San Paolo condivideva quel desiderio degli Apostoli: anch’egli aveva il desiderio di stare con Cristo e di vederlo faccia a faccia [2] . Però, potendo scegliere, preferiva, nel tempo che Dio gli concedeva, continuare a contemplarlo come in uno specchio e in maniera confusa [3] , se in tal modo poteva aiutare altri a vivere di questa Luce [4] .

Ai destinatari della sua missione apostolica consigliava, con la forza del suo esempio e della sua parola, che, finché rimanevano in questo mondo, mantenessero lo sguardo fisso in Cielo, là dov’è Cristo: **Se siete risorti con Cristo, cercate le cose di lassù, dove si trova Cristo assiso alla destra di Dio** [5] .

*Quæ sursum sunt quærite!* [6] **Cercate le cose di lassù!** Vogliamo fare nostro questo grido, ma abbiamo bisogno di imparare. Tante volte ci accorgiamo di volgere lo sguardo verso il basso, eccessivamente attratto dalle cose passeggere.

Vorremmo avere un acume maggiore per indovinare il ruolo che Cristo svolge in ogni vicenda dell’esistenza: amiamo questo mondo, che è il nostro, il luogo dove ci incontriamo con Dio [7] , e vorremmo acquisire

una maggiore facilità nel cogliere lo sguardo di Cristo mentre ci occupiamo dei nostri impegni abituali. Vorremmo anche che altri potessero vedere in noi Cristo; ci riempie di gioia la meravigliosa possibilità di rappresentare ai nostri amici il volto di Gesù.

*Vultum tuum, Domine, requiram!* [8] . **Il tuo volto, Signore, io cerco!** Signore – gli diremo -, voglio cercare il tuo volto, voglio imparare a trovarlo e a mostrarlo, voglio essere capace di scoprirti nelle cose normali della mia vita, di accorgermi che sei Tu, per davvero.

Forse sentiremo il monito di san Josemaría: ***Quel Cristo che tu vedi non è Gesù. Sarà, semmai, la triste immagine che i tuoi occhi torbidi possono formare... Purificati. Rischiara il tuo sguardo con l'umiltà e la penitenza. Poi... non ti mancheranno le luci chiare dell'Amore. E avrai una visione perfetta. L'immagine sarà realmente la sua: Lui!*** [9] .

I Vangeli alludono in varie occasioni allo sguardo di Cristo. Uno sguardo benevolo e affettuoso, commovente e commosso, uno sguardo che conosce sino in fondo, che penetra nell'intimità, uno sguardo che insegna e corregge, che porta al pentimento e riesce a provocare un impeto di generosità [10] .

Molte volte, forse, abbiamo cercato di intravederlo nella nostra preghiera, con l'intenzione di scoprire in che modo possiamo trovarlo e renderlo presente nella nostra vita normale. Alcuni personaggi che incontrano Gesù nelle ore della Passione ci possono aiutare a fare passi avanti nella realizzazione di questo desiderio. Sulla via della Croce tre persone sono particolarmente legate al volto di Cristo: soltanto due lo cercano, ma lo trovano in tre. Da tutt'e tre possiamo imparare; ognuna di esse suggerisce un insegnamento diverso sul modo di realizzare il desiderio di vedere il volto di Gesù.

### **Con Santa Maria, un solo cuore**

***Gesù si è appena rialzato dalla sua prima caduta, quando incontra la sua Santissima Madre, ai bordi della strada che stava percorrendo*** [11] . Nulla ci dice il Vangelo di questo incontro, ma il silenzio della Scrittura non ha fatto altro che stimolare nei secoli l'immaginazione dei cristiani. Nostro Padre se lo immagina così: ***Maria guarda Gesù con immenso amore, e Gesù guarda sua Madre; i***

***loro occhi si incontrano, ciascuno dei loro cuori versa nell'altro il proprio dolore*** [12] .

L'amore è così intenso che basta scambiarsi un'occhiata perché ognuno sappia che può contare sull'altro, che può versare in Lei, in Lui, il proprio immenso dolore, perché quel cuore è capace di accettarlo. In mezzo a questa sofferenza, hanno la profonda consolazione di sapersi accompagnati, compresi.

***L'anima di Maria è sommersa in amarezza, nell'amarezza di Gesù*** [13] . L'amarezza che riempie l'anima di Maria è quella di suo Figlio, come di Maria è l'amarezza che riempie l'anima di Gesù. È così forte l'unione dei loro cuori che il dolore dell'uno è fatto della sofferenza dell'altro; così si appoggiano e reciprocamente si sostengono.

Magari fosse concessa a noi una simile identificazione con i sentimenti di Cristo! Indubbiamente ne siamo molto lontani, ma lo desideriamo ardentemente. Sappiamo che, se ci incamminiamo su questa via, non ci saranno risparmiate afflizioni in questa vita, perché ogni esistenza umana le porta con sé; ma avremo sempre una luce per affrontarle, non ci mancherà mai una base ferma per non soccombere, per farvi fronte serenamente.

Simeone aveva profetizzato alla Madonna che una spada le avrebbe trafitto l'anima [14] . Dall'annuncio della Passione, la ferita di spada non abbandonerà mai la Madre di Gesù. Terrà sempre presente che possono offenderla soltanto attraverso le offese fatte a suo Figlio; è consapevole che ogni sofferenza, e anche ogni gioia, può essere causata soltanto se è in relazione con Lui.

La Madonna insegna che nelle amarezze e nei piccoli dispiaceri – professionali, familiari, sociali... – possiamo cercare e scoprire il volto di Cristo; di conseguenza, saremo colmi di pace anche in mezzo al dolore.

### **La Veronica, un cuore buono**

Una tradizione della Chiesa narra che, un poco più avanti, una donna va incontro al Signore con l'intenzione di pulirgli il volto. È l'unico fatto che conosciamo di Veronica, perché con questo nome è conosciuta.

Forse non s'era mai proposta coscientemente un tale desiderio – vedere il volto di Cristo –, e anche se lo aveva fatto, avrà pensato che il

motivo per cui ora cercava quel volto era assai semplice: voleva soltanto avere una delicatezza verso quell'Uomo che soffriva. Eppure questa donna, che neanche compare nei Vangeli, ha dato un nome proprio al desiderio di contemplare il volto di Dio.

**Beati i vostri occhi perché vedono [...] . In verità vi dico: molti profeti e giusti hanno desiderato vedere ciò che voi vedete e non lo videro [15] .** Se alla Veronica in modo particolare si possono applicare queste parole, se essa ha realizzato questa aspirazione che ha riempito l'anima di tanti santi nel corso della storia, ciò è dovuto alla sua bontà semplice, perché il suo cuore di donna buona non si lascia « *contagiare dalla brutalità dei soldati, né bloccare dalla paura dei discepoli* » [16] , non si frena davanti all'occasione di prestare un piccolo servizio. E questo « *atto d'amore imprime nel suo cuore l'immagine autentica di Gesù* » [17] .

Il volto di Dio fatto Uomo resta impresso in quella tela, certo; ma soprattutto resta impresso nelle sue viscere di bontà: « *Il Redentore del mondo dona a Veronica un'immagine autentica del suo volto. Il velo, su cui resta impresso il volto di Cristo, diventa un messaggio per noi. In un certo senso esso dice: Ecco come ogni atto buono, ogni gesto di vero amore verso il prossimo rafforza in chi lo compie la somiglianza con il Redentore del mondo. Gli atti d'amore non passano. Ogni gesto di bontà, di comprensione, di servizio, lascia nel cuore dell'uomo un segno indelebile, che lo rende sempre più simile a colui che "spogliò se stesso, assumendo la condizione di servo" (Fil 2, 7). Così si forma l'identità, il vero nome dell'uomo* » [18] . Non è questa una maniera accessibile di cercare il volto di Cristo? Non è anche un modo di farlo presente tra quelli che ci stanno attorno?

Può darsi che nella vita abbiamo l'occasione di prestare grandi servizi ad altre persone; che abbiamo la possibilità di rinunciare a qualcosa di importante per aiutare gli altri. Però, ci si presentino o meno queste opportunità, cerchiamo di vivere ogni giorno con ***un cuore buono, capace di commuoversi per il dolore delle creature, capace di comprendere che, per lenire le pene che accompagnano e non poche volte angustiano gli animi su questa terra, il vero balsamo è l'amore, la carità: ogni altra consolazione serve al più per distrarre un momento, lasciando dietro a sé amarezza***



**e sconforto** [19] .

Assai spesso ciò che più aiuta le anime a scoprire lo sguardo amoroso del Signore sta proprio nel notare come i suoi discepoli, pur tra le limitazioni personali, sanno cogliere ciò di cui gli altri hanno bisogno: sono capaci di scoprire certi particolari che, se trascurati, non verrebbero neppure richiesti; invece, quando li si riceve, sono graditi di tutto cuore.

Se operiamo in questo modo, con senso soprannaturale, avremo soddisfatto – per quanto sia possibile farlo in questa vita – il desiderio di contemplare il volto di Cristo. Nello stesso tempo renderemo più facile ad altre persone incontrarsi con Lui. Può accadere che non se ne accorgano immediatamente e abbiano bisogno di un certo tempo per scoprire il Signore, ma non potranno non percepire sin dal primo momento che coloro che li trattano con una bontà tanto semplice hanno *qualcosa di speciale* .

Se vogliamo che altri scoprano il volto amabilissimo del Maestro, faremo in modo da distribuire amabilità, serenità, pace, pazienza, rispetto, cortesia, affetto, anche quando non ci aspettiamo di essere ricambiati; se vogliamo vedere negli altri il volto di Gesù, avviciniamoci a loro con un cuore semplice, con un cuore capace di apprezzare, ammirare e amare: genitori, figli, amici, uno per uno, capace di scoprire come ognuno di loro rispecchi, a suo modo, la bontà di Dio.

### **Simone di Cirene, un incontro con la Croce**

I Vangeli sinottici ci parlano di un terzo personaggio che s’imbatte in Gesù sulla via del Calvario. Santa Maria e la Veronica lo avevano cercato, gli erano andate incontro per iniziativa personale. Simone di Cirene, no. Simone fu costretto a portare la Croce [20] . La stessa espressione che usano gli evangelisti indica che, forse, vi fu una resistenza iniziale.

È comprensibile: a nessuno piace essere obbligato a caricarsi la croce di un altro, e ancor meno dopo una dura giornata di lavoro. San Marco farà capire che i figli di quest’uomo erano conosciuti come cristiani [21] : ***Tutto è cominciato con un impensato incontro con la Croce*** [22] . Una gran fortuna che è stata originata da un evento apparentemente sfortunato.

Il cambiamento nell’atteggiamento del Cireneo non dovette essere

immediato, ma graduale, e non è arbitrario supporre che dovette fare i conti con il volto di Cristo. Egli pensava si trattasse di un delinquente; ma quello sguardo amabile, riconoscente, pacifico, lo disarmò. All'inizio si infastidisce perché si limita a vedere; poi *guarda* e va scoprendo che condividere la Croce con quel condannato vale la pena.

Ciò che in un primo tempo appariva una contrarietà che s'interponeva tra lui e il suo riposo, si andò progressivamente trasformando, a causa del volto di quell'Uomo, in una occasione unica, che finì per cambiargli la vita.

Per lui, come per tutti i cristiani, la Croce si trasformò nel segno distintivo della sua fede, nello strumento della salvezza: in una realtà di redenzione, inseparabile dalla missione di Cristo. Con il passare dei secoli, i cristiani guarderanno con affetto e speranza alla Croce, che dovrebbe stare al centro della loro vita e che, per lo stesso motivo, « *dovrebbe stare al centro dell'altare ed essere il punto di riferimento comune del sacerdote e della comunità in preghiera* » [23].

***A volte la Croce compare senza che la cerchiamo: è Cristo che chiede di noi*** [24]. Davanti alla Croce inattesa proveremo una reazione di rifiuto. È la reazione abituale della nostra natura, che non ci deve preoccupare, ma che non deve impedire una progressiva accettazione.

Sappiamo che nelle situazioni nelle quali possiamo sentirci soli, Dio non ci abbandona, ci sta accanto; forse riusciamo a vederlo, siamo capaci di rivolgerci in qualche modo a Lui. Ma facciamo un altro passo: cerchiamo il suo sguardo. Se non ci accontentiamo di stare a vedere, se cerchiamo di contemplare Cristo che si carica della Croce con noi, se lasciamo che ci parli, quello che sembrava una disdetta comincerà ad acquistare un altro aspetto e finirà per cambiarci l'esistenza.

Renderci conto che una contrarietà può significare un incontro più profondo con Cristo ci aiuterà ad affrontarla in modo diverso, e allora ***la tua Croce, portata così, non sarà una croce qualsiasi: sarà... la Santa Croce*** [25].

\* \* \* *Vultum tuum, Domine, requiram!* [26]. Tre persone hanno una particolare relazione con il volto di Cristo sulla via del Calvario. Soltanto due lo cercano, ma tutt'e tre lo trovano. Nessuna di esse rimane

indifferente, nessuna rimane a mani vuote. Da ognuna di loro possiamo imparare qualcosa e vogliamo farlo perché abbiamo voglia di contemplare e aiutare altri a scoprire questo volto nel nostro cammino nel mondo.

Vorremmo arrivare all'unità dei cuori che c'è tra Santa Maria e suo Figlio. Sappiamo bene che questo supera le nostre forze, ma non abbandoniamo questo desiderio, perché vorrebbe dire rinunciare all'Amore e perché indubbiamente possiamo fare passi avanti su questa strada.

Un modo di farlo consiste nell'utilizzare gli insegnamenti degli altri due personaggi: una bontà semplice sarà l'occasione per cui molti – e prima di tutti, noi stessi – potranno incontrare il Signore; cercare quello sguardo nelle contrarietà e nelle amarezze della vita, farà sì che un po' per volta ci identificheremo con la Volontà di Dio. Allora saremo capaci di riflettere il volto di Gesù.

### **J. Diéguez**

[1] *At* 1, 11.

[2] Cfr. *Fil* 1, 23.

[3] Cfr. *1 Cor* 13, 12.

[4] Cfr. *Fil* 1, 25.

[5] *Col* 3, 1.

[6] *Ibid* .

[7] Cfr. *Colloqui* , n. 113.

[8] Cfr. *Sal* 26, 8 (Vg).

[9] *Cammino* n. 212.

[10] Cfr. *Mc* 10, 21; *Mc* 12,41; *Mt* 4, 18-22; *Gv* 1, 42; *Mt* 19, 16; *Mc* 3, 5; *Lc* 22, 61; *Gv* 1, 38-47.

[11] *Via Crucis* , IV stazione.

[12] *Ibid* .

[13] *Ibid* .

[14] Cfr. *Lc* 2, 35.

[15] *Mt* 13, 16-17.

[16] J. Ratzinger, *Via Crucis al Colosseo* , Venerdì Santo del 2005, VI stazione.

[17] *Ibid* .

[18] Beato Giovanni Paolo II, *Via Crucis al Colosseo* , Venerdì Santo del 2000, VI stazione.

[19] *È Gesù che passa* , n. 167.

[20] Cfr. *Mc* 15, 21.

[21] Cfr. *Mc* 15, 21.

[22] *Via Crucis* , V stazione.

[23] J. Ratzinger, *Introducción al espíritu de la liturgia* , p. 105.

[24] *Via Crucis* , V stazione.

[25] *Santo Rosario* , IV mistero doloroso.

[26] Cfr. *Sal* 26, 8 (Vg).



**OPUS DEI**

---

# **Andiamo a incontrare Gesù**



[www.opusdei.org](http://www.opusdei.org)

# Andiamo a incontrare Gesù

**Come accadde a Emmaus, spesso pensiamo a come ci piacerebbe se Gesù rimanesse accanto a noi per darci un consiglio, un conforto, un po' di affetto. Questo articolo incoraggia a cercare Cristo nell'Eucaristia.**

**Resta con noi perché si fa sera e il giorno già volge al declino** [1]. « *Fu questo l'invito accorato che i due discepoli, incamminati verso Emmaus la sera stessa del giorno della risurrezione, rivolsero al Viandante che si era a essi unito lungo il cammino. Carichi di tristi pensieri, non immaginavano che quello sconosciuto fosse proprio il loro Maestro, ormai risorto. Sperimentavano tuttavia un intimo "ardore" (cfr. Lc 24, 32), mentre egli parlava con loro spiegando le Scritture. La luce della Parola scioglieva la durezza del loro cuore e "apriva loro gli occhi" (cfr. ivi, 31) Tra le ombre del giorno in declino e l'oscurità che incombeva nell'animo, quel Viandante era un raggio di luce che risvegliava la speranza e apriva i loro animi al desiderio della luce piena. "Rimani con noi", supplicarono. Ed egli accettò. Di lì a poco, il volto di Gesù sarebbe scomparso, ma il Maestro sarebbe rimasto sotto i veli del "pane spezzato", davanti ai quali i loro occhi si erano aperti » [2]*

.

Così comincia la lettera che Giovanni Paolo II scrisse in occasione dell'Anno dell'Eucaristia. La scena dei discepoli di Emmaus è di grande attualità: Dio che fa finta di incontrare per caso l'uomo per fargli compagnia nel cammino della vita; Egli accorre sempre a confortarlo e, nei momenti peggiori, restituisce ai cuori la gioia e la speranza perdute.

Una volta raggiunto lo scopo, il Signore scompare e lascia soli i due discepoli di Emmaus; ma è una solitudine apparente per chi guarda soltanto con gli occhi del corpo. In realtà è rimasto, per tutti e per sempre, nell'eucaristia; sicché la scena di Emmaus si ripete continuamente nella vita di ciascuno, ogni volta che ne abbiamo bisogno.

*Gesù è rimasto nell'Eucaristia per guarire la nostra fragilità, i nostri dubbi, paure, angosce; per alleviare la nostra solitudine, le perplessità,*

*gli scoraggiamenti; per farci compagnia lungo il cammino; per sostenerci nella lotta; ma soprattutto per insegnarci ad amare, per attrarci al suo Amore [3] .*

Com'è facile avvicinarsi al Tabernacolo quando contempliamo la meraviglia di un Dio che si è fatto uomo, che è rimasto con noi! Andiamo a incontrarlo per aprire il nostro cuore ed essere confortati come i discepoli di Emmaus. Allora, quando ricorriamo al Signore con questa fiducia, l'eucaristia diventa una necessità; diventa il centro e radice della nostra vita interiore e – conseguenza inscindibile – anima del nostro apostolato.

### **Non ci ardeva forse il cuore nel petto?**

La fecondità dell'apostolato dipende dalla nostra unione con Cristo. Da soli non possiamo fare niente: **sine me nihil potestis facere** [4] . Ognuno conosce la propria pochezza e verifica spesso le proprie miserie. Inoltre qualche volta si possono presentare situazioni particolari nelle quali, a causa della stanchezza dovuta a un'intensa giornata di lavoro o alle difficoltà dell'attività apostolica, perdiamo di vista la grandezza della nostra vocazione di cristiani e si spegne in noi il fervore che ci infiamma per l'apostolato.

Nell'eucaristia troviamo la forza che ci sostiene perché troviamo Lui. È un incontro personale nel quale Gesù si dona e ci concede la sua efficacia. Ogni volta che sentiamo il bisogno di andare a pregare davanti al tabernacolo, Cristo, come fece con i discepoli di Emmaus, dà un senso alla nostra vita, ci restituisce la visione soprannaturale, ci conforta nelle nostre difficoltà e ci colma di aneliti di apostolato. **Omnia possum in eo qui me confortat** [5] , con il Signore possiamo tutto **quia tu es Deus fortitudo mea** [6] . *È evidente che in questo Sacramento il sangue di Cristo redime e, nello stesso tempo, alimenta e rallegra. È sangue che lava tutti i peccati (cfr. Mt 26, 28) e fa tornare candida l'anima (cfr. Ap 7, 14). Un sangue che genera uomini e donne dal corpo casto e dal cuore puro (cfr. Zc 9, 17). Un sangue che inebria, che ubriaca con lo Spirito Santo e che scioglie le lingue per cantare e narrare i "magnalia Dei" (At 2, 11), le meraviglie di Dio [7] .*

L'unione con Cristo ci inebria con lo Spirito Santo, ci riempie il cuore – **non ci ardeva forse il cuore nel petto mentre conversava con**

**noi lungo il cammino, quando ci spiegava le Scritture?** [8] – e ci spinge a proclamare la grandezza del Signore, a comunicare agli altri la nostra gioia, con lo stesso zelo di Cristo. **“Nonne cor nostrum ardens erat in nobis, dum loqueretur in via?”**. ***Non ardeva forse il nostro cuore dentro di noi, mentre ci parlava per via? Queste parole dei discepoli di Emmaus dovranno uscire spontanee, se sei apostolo, dalle labbra dei tuoi compagni di professione, dopo aver incontrato te lungo il cammino della loro vita*** [9] .

Il cristiano può ricevere il buon seme compiendo i numerosi atti di pietà che fanno parte della tradizione della Chiesa: la Santa Messa, l'orazione, davanti al tabernacolo quando è possibile, la visita al Santissimo, la frequente meditazione del canto *Adoro te devote* , le comunioni spirituali, la gioia di individuare i tabernacoli quando camminiamo per la strada... Tutto ciò è un vero incontro con Cristo, dal quale usciamo rinnovati per la lotta interiore e l'apostolato.

L'unione con Cristo raggiunge il culmine quando lo riceviamo nella Santa Comunione. È il momento in cui lo incontriamo nella maniera più completa, più intima, nella quale ci fa diventare sempre più *ipse Christus* . È una buona occasione per parlare con Lui dei nostri amici, chiedendogli di aiutarli. San Josemaría ce lo ha lasciato scritto chiaramente: ***Gesù è rimasto nell'Ostia Santa per noi!: per restare al nostro fianco, per sostenerci, per guidarci. E l'amore lo si ripaga unicamente con l'amore. Come non ricorrere al Tabernacolo, ogni giorno, sia pure per pochi minuti, per portargli il nostro saluto e il nostro amore di figli e di fratelli?*** [10] .

Questa realtà è compatibile con le situazioni nelle quali non riceviamo alcuna consolazione sensibile nel rapporto con Dio, o attraversiamo un periodo di maggiore aridità nella vita interiore. È allora il momento di incontrare il Signore sulla Croce, elemento irrinunciabile dell'apostolato. ***Per trasformarci davvero in anime di Eucaristia e in anime di orazione, non si può prescindere da una abituale unione con la Croce, anche mediante la mortificazione cercata o accettata*** [11] .

### **Condurre all'incontro con l'Eucaristia**

« *I due discepoli di Emmaus, dopo aver riconosciuto il Signore, “*



**partirono senza indugio ” (Lc 24, 33), per comunicare ciò che avevano visto e udito. Quando si è fatta vera esperienza del Risorto, nutrendosi del suo corpo e del suo sangue, non si può tenere solo per sé la gioia provata. L’incontro con Cristo, continuamente approfondito nell’intimità eucaristica, suscita nella Chiesa e in ciascun cristiano l’urgenza di testimoniare e di evangelizzare » [12] .**

Questo modo di comportarsi è la reazione logica di chi ha scoperto un bene – in questo caso, il Bene – dal quale possono trarre beneficio le persone amate. *Dobbiamo riuscire a “contagiare”, con la nostra azione apostolica, quante più persone possibile, affinché anche loro contemplino e trovino questa ineguagliabile amicizia [13] .* Fare apostolato vuol dire condurre le persone a confrontarsi con Cristo: portarli all’incontro con il Maestro, come Andrea portò Pietro o Filippo portò Natanaele [14] . Perciò dobbiamo avvicinare i nostri amici *ai luoghi dove passa Gesù , provocare l’incontro per la strada affinché siano guariti come il cieco dalla nascita, confortati come i discepoli di Emmaus o chiamati come Matteo.*

Il nostro cuore si riempie di gioia quando facciamo un profondo apostolato della Confessione e dell’Eucaristia con le persone che stanno attorno a noi. Quando c’è amicizia è facile parlare di Dio ai nostri amici. ***I nostri occhi si aprono come quelli di Cleofa e del suo compagno, quando Gesù spezza il pane; e benché Egli di nuovo scompaia al nostro sguardo, saremo capaci, come loro, di riprendere il cammino – è già notte – per parlare di Lui agli altri, perché per tanta gioia un cuore solo non basta [15] .***

### **Sviluppare la cultura dell’Eucaristia**

Il primo incontro con Gesù sarà, per molte persone, motivato dal nostro esempio, dalla nostra vita che cerca l’identificazione con Cristo, e saremo strumenti per portarli al Maestro. L’esempio di una vita cristiana coerente trascina; non dobbiamo avere paura di mostrarci come cristiani e agire come tali in mezzo al mondo. È una delle proposte che Giovanni Paolo II ha fatto in numerose occasioni: « *Ci s’impegni, da parte dei cristiani, a testimoniare con più forza la presenza di Dio nel mondo. Non abbiamo paura di parlare di Dio e di portare a fronte alta i segni della fede. La “cultura dell’Eucaristia” promuove una cultura del*

*dialogo, che trova in essa forza e alimento. Ci si sbaglia a ritenere che il riferimento pubblico alla fede possa intaccare la giusta autonomia dello Stato e delle istituzioni civili, o che addirittura possa incoraggiare atteggiamenti di intolleranza » [16] .*

Testimoniare esternamente la nostra fede è un diritto come cittadini e un dovere come cristiani; è un comportamento consono alla dignità della persona e una risposta al vivo desiderio di conoscere la verità che tutti gli uomini hanno nel cuore. *Tu ci hai fatti per Te, Signore, e il nostro cuore non ha pace finché non riposa in Te [17] .* Portare gli uomini di fronte alla Verità è il più grande bene che possiamo far loro, un bene che libera, che non è mai intollerante: **Conoscerete la verità e la verità vi farà liberi [18] .** La nostra testimonianza di anime di Eucaristia sarà la luce che permette agli altri di avvicinarsi alla Luce. **Quando arrivano al villaggio e Gesù fa mostra di proseguire, quei due discepoli lo trattengono e quasi lo costringono a restare con loro. Lo riconoscono più tardi, quando spezza il pane: “Il Signore – esclamano – è stato con noi” [...]. Ogni cristiano deve rendere presente Cristo fra gli uomini; deve agire in modo tale che quelli che lo avvicinano riconoscano il bonus odor Christi, il profumo di Cristo; deve comportarsi in modo che nelle azioni del discepolo si scorga il volto del Maestro [19] .**

**La chiamata , frutto dell’incontro** *Davanti alla triste ignoranza che c’è anche tra molti cattolici, pensiamo, figlie e figli miei, all’importanza di spiegare alle persone che cos’è la Santa Messa e quanto vale, con quali disposizioni si può e si deve ricevere il Signore nella comunione, quale necessità proviamo di andare a fargli visita nei tabernacoli, come si manifestano il valore e il significato della correttezza della vita di pietà. Ci si apre un campo inesauribile e fecondissimo per l’apostolato personale [20] .*

Se la nostra vita è veramente eucaristica, se tutta la nostra giornata ruota intorno al Santo Sacrificio e al Tabernacolo, ci apparirà assolutamente naturale dare dottrina alle persone che abbiamo attorno e portarle all’incontro con Cristo nell’Eucaristia. **Quando ci riuniamo davanti all’altare per il Santo Sacrificio della Messa, quando contempliamo l’Ostia Sacra nell’ostensorio o l’adoriamo nascosta nel Tabernacolo, dobbiamo ravvivare la nostra fede,**

***pensare all'esistenza nuova che ci viene donata e commuoverci dinanzi all'amore e alla tenerezza di Dio*** [21] . La persona che si avvicina all'Eucaristia trova personalmente Cristo e si mette nella condizione di poter sentire la sua chiamata, la stessa che ricevettero i primi dodici e tanti altri personaggi che, come narra il Vangelo, incrociarono Gesù nel loro cammino: **Vieni e seguimi** .

**L. Fernández Vaciero**

[1] Lc 24, 29.

[2] Giovanni Paolo II, lettera apostolica *Mane nobiscum Domine* , 7-X-2004, n. 1.

[3] Dal Prelato, *Lettera 6-X-2004* , n. 8.

[4] *Gv* 15, 5.

[5] *Fil* 4, 10.

[6] *Sal* 42 (43), 2.

[7] Dal Prelato, *Lettera 6-X-2004* , n. 33.

[8] *Lc* 24, 32.

[9] San Josemaría, *Cammino* , n. 917.

[10] San Josemaría, *Solco* , n. 686.

[11] Dal Prelato, *Lettera 6-X-2004* , n. 36.

[12] Giovanni Paolo II, lettera apostolica *Mane nobiscum Domine* , 7-X-2004, n. 23.

[13] Dal Prelato, *Lettera 6-X-2004* , n. 35.

[14] Cfr. *Gv* 1, 40-45.

[15] San Josemaría, *Amici di Dio* , n. 314.

[16] Giovanni Paolo II, lettera apostolica *Mane nobiscum Domine* , 7-X-2004, n. 26.

[17] Sant'Agostino, *Confessioni* , 1, 1, 1.

[18] *Gv* 8, 32.

[19] San Josemaría, *È Gesù che passa* , n. 105.

[20] Dal Prelato, *Lettera 6-X-2004* , n. 35.

[21] San Josemaría, *È Gesù che passa* , n. 153.

Copyright © opusdei.it



OPUS DEI

---

# Conoscere Gesù Cristo, farlo conoscere



[www.opusdei.org](http://www.opusdei.org)

# **Conoscere Gesù Cristo, farlo conoscere**

**Javier Echevarría, 'Itinerari di vita cristiana', Edizioni ARES, 2001. (Cap. 2). A noi cristiani è stato affidato il nobile compito di mostrare Gesù Cristo agli uomini, nostri fratelli.**

Noi cristiani ci dobbiamo sentire inviati da Cristo – come Lui è stato inviato dal Padre suo – ad annunciare, con la nostra vita e le nostre opere, il Vangelo del Regno di Dio.

«Si è compiuto il tempo, il Regno di Dio è vicino; convertitevi e credete al Vangelo». Con queste parole Gesù ha dato inizio alla sua missione. Con Cristo e in Cristo, mediante le nostre azioni e le nostre parole, per la grazia del Battesimo siamo in grado di ripetere in modo efficace all'orecchio delle persone che ci stanno accanto: credete al Vangelo! Vale a dire: aprite serenamente l'intelligenza e il cuore a Gesù Cristo, abbiate fiducia nel Salvatore!(...).

Gesù Cristo chiede a noi suoi seguaci di divulgare il suo messaggio su questa terra. E vuole che lo diffondiamo con l'energia e l'ottimismo propri di chi sa che si tratta di una dottrina sempre vigente e sempre nuova: con la permanente novità dell'amore, capace di vivificare il comportamento degli uomini e delle donne di tutti i tempi, nelle circostanze più disparate. È sempre opportuna la domanda che si affaccia in uno degli scritti del Beato Josemaría: «Attecchisce intorno a me la vita cristiana? Pensaci ogni giorno». La risposta personale a questo interrogativo, semplice e impegnativo, ci permetterà di dedurre se ci siamo compenetrati in profondità della nostra vocazione cristiana, se non ci è mancato il coraggio o se ci siamo stretti nelle spalle di fronte ad ambienti o mentalità ostili a Gesù Cristo.

Affrontare sinceramente quella domanda ci può aiutare a superare la tendenza, sempre in agguato – soprattutto in momenti di transizione culturale –, ad accondiscendere all'incoerenza interiore, alla ingiustificata separazione tra vita privata e vita sociale o professionale. Questo

costituirebbe una chiara manifestazione del fatto che abbiamo emarginato la verità, il bene e la virtù, per sostituire questi valori irrinunciabili con impostazioni comode, «ambientalmente corrette», che non producono ferite: non, come deve essere, perché permeate di comprensione e di carità, ma perché sono prive di contenuto e mantengono solamente – e a volte neppure questo – una rispettabilità di facciata.

Forti nella fede, saldi nella speranza, convinti del vero amore, noi cristiani dobbiamo accettare la sfida che ci lanciano i tempi attuali. Giorno per giorno dobbiamo, in primo luogo e anzitutto, cercare di conoscere meglio Cristo; e, come necessaria conseguenza, cercheremo anche di farlo conoscere come l'unico Salvatore, come Colui che ha proclamato e fatto realtà l'unico messaggio che contiene parole di vita eterna: il messaggio dell'amore infinito di Dio Padre. (...).

A noi cristiani è stato conferito il nobile compito di mostrare Gesù Cristo agli uomini nostri fratelli. Alcuni lo dovranno adempiere con la predicazione. Altri con la testimonianza della loro consacrazione. L'immensa maggioranza, la grande varietà dei cristiani chiamati a santificarsi in mezzo al mondo, deve far conoscere il Maestro svolgendo bene – con perfezione umana e con spirito cristiano – il lavoro e gli altri doveri che a ciascuno competono. «Cristo nostro Signore», cito ancora il Beato Josemaría, «fu crocifisso e, dall'alto della Croce, ha redento il mondo, ristabilendo la pace tra Dio e gli uomini. Gesù stesso ricorda a tutti: *Et ego, si exaltatus fuero a terra, omnia traham ad meipsum* ( Gv 12, 32), quando mi collocherete al vertice di tutte le attività della terra, compiendo il dovere di ogni momento ed essendo miei testimoni nelle cose grandi e piccole, allora *omnia traham ad meipsum*, attrarrò tutto a me, e il mio regno in mezzo a voi sarà una realtà.



**OPUS DEI**

---

# **Camminare verso Gesù Cristo**



[www.opusdei.org](http://www.opusdei.org)



# Camminare verso Gesù Cristo

**Come ha insegnato san Josemaría, in quest'articolo riflettiamo sul passo del Vangelo in cui Gesù cammina sulle acque. Mettendoci nella scena – come se fossimo un personaggio tra gli altri – capiremo che accanto a Lui si superano difficoltà, insicurezze e timori.**

Varie migliaia di persone avevano ascoltato la predicazione di Gesù Cristo e si erano saziati dei pani e dei pesci che Egli aveva loro offerto con una tale abbondanza che ne era avanzata una certa quantità [1] . Si può immaginare che gli apostoli siano rimasti molto sorpresi.

Oltre alla meraviglia erano anche pieni di gioia. Ancora una volta avevano sperimentato la vicinanza del Signore. Potrebbe sembrare che questa nuova esperienza non dovesse avere tanta importanza per loro, abituati com'erano a vivere accanto a Gesù Cristo. Ma come dimentichiamo in fretta i momenti in cui abbiamo toccato con mano la presenza di Dio al nostro fianco; e per questo come torniamo a sorprenderci e a rallegrarci quando la sperimentiamo di nuovo.

Quante volte notiamo con chiarezza che Dio è accanto a noi, che non ci ha abbandonato in un momento importante e ci riempiamo di una gioia e di una sicurezza che non si devono soltanto al buon risultato che ci interessava, ma anche – e soprattutto – alla coscienza di vivere con il Signore.

E quante volte, tuttavia, lo perdiamo di vista e ci lasciamo prendere dalla paura che una cosa importante non riesca bene; come se Dio potesse dimenticarsi di noi, o come se la Croce fosse un segno che Egli si è allontanato.

## Difficoltà

Dopo aver licenziato la folla, Gesù chiese agli apostoli di passare all'altra riva del lago mentre Egli avrebbe dedicato un certo periodo di tempo alla preghiera [2] . Per loro, esperti com'erano, la traversata non presentava una particolare difficoltà. E anche se così fosse stato, dopo

l'episodio che avevano appena vissuto, quale ostacolo poteva sembrare loro insuperabile?

A poco a poco la barca andò allontanandosi da terra e giunse il momento in cui il suo procedere divenne molto lento. Quando cadde la notte, la barca **distava già molte miglia da terra ed era agitata dalle onde: il vento infatti era contrario [3]** : non potevano tornare indietro, ma neppure sembrava che avanzassero; avevano l'impressione che le onde e il vento – le difficoltà – avessero preso il sopravvento ed essi potevano solo cercare di rimanere a galla.

Si spaventarono. Come era lontano ora il miracolo che avevano visto poche ore prima! Se almeno Gesù fosse stato con loro..., ma era rimasto a terra. Era rimasto, sì, ma non li aveva lasciati soli, non li aveva dimenticati: anche se loro non lo sapevano, dal monte osservava le loro difficoltà, il loro sforzo, la loro fatica [4] .

È facile che all'inizio della vita interiore si sperimenti una certa chiarezza nel proprio progresso: agli occhi di chi comincia ad avanzare nel mare, la riva si allontana rapidamente. Passa il tempo, e, benché si continui a lottare e ad avanzare, non lo si nota tanto chiaramente. Si odono di più il vento e le onde, la riva sembra sia rimasta fissa a uno stesso punto. È il momento della fede. È il momento di rafforzare la coscienza che il Signore non si è dimenticato di noi. È il momento di ricordare che le difficoltà – il vento e le onde – formano parte inevitabilmente della vita, dell'esistenza che dobbiamo santificare e che affrontiamo sapendo che Gesù ci accompagna sempre.

L'esperienza della vicinanza di Dio e del potere della sua grazia non ci risparmia il compito di affrontare le difficoltà. Non possiamo pretendere che l'aspetto sensibile di tale esperienza sia stabile; non possiamo pretendere che, dal momento che siamo vicini a Dio, i problemi non ci pesino. E neppure possiamo cadere nell'errore di vederli come una manifestazione del fatto che Dio si è allontanato da noi, anche se solo un po' e per un breve tempo.

Le difficoltà sono proprio l'occasione di mostrare fino a che punto amiamo Dio, fino a che punto siamo buoni, con l'accettazione serena di ciò che non abbiamo potuto o saputo superare.

Inquietudini

Pietro e gli altri stavano combattendo da tempo con il vento e le acque, e con la propria angoscia interiore, quando il Signore venne loro in aiuto [5]. Avrebbe potuto farlo in molti modi: poteva cancellare subito la difficoltà o presentarsi nella barca senza che lo vedessero arrivare, ma aveva altri insegnamenti da trasmettere. Si avvicinò loro camminando sul mare.

Era notte e non era facile riconoscerlo. Il fatto era in sé impressionante, ma loro erano già spaventati e la paura ruba a chi la prova la serenità e la chiarezza di giudizio sugli avvenimenti che in qualche modo lo toccano. Date le circostanze, è comprensibile la loro reazione: cominciarono a gridare.

Il Signore li tranquillizzò: **Coraggio, sono io, non abbiate paura!** [6]. Non calmò in quel momento il vento e le onde, ma diede loro una luce perché il loro cuore non venisse meno: so che state attraversando delle difficoltà, ma non temete, continuate a combattere, abbiate fiducia che io non vi ho dimenticato e continuo a starvi vicino.

Pietro ebbe una reazione impulsiva: **Signore, se sei tu, comandami di venire verso di te sulle acque** [7]. Fra gli apostoli è quasi sempre Pietro che si lancia, nel bene e nel male: è quello che riceve i rimproveri più forti dal Signore [8] ed è anche colui che gli rende testimonianza con un'audacia che finisce per trascinare gli altri in momenti difficili [9]. Ma la sua iniziativa questa volta appare sorprendente anche in un carattere impulsivo: Simone si trova nell'imbarazzo di dover scendere dalla barca e appoggiarsi su una superficie agitata, incontrollata, impossibile da dominare e da prevedere.

Alla voce del Maestro, estrasse un piede dal bordo, poi l'altro e cominciò a camminare verso il Signore: voleva avvicinarsi a Cristo ed era disposto a qualsiasi cosa per riuscirci.

Magari i propositi di maggiore generosità che facciamo davanti al Signore in momenti di inquietudine non si fermassero alle parole. Magari la nostra fiducia nel Signore fosse più forte dell'indecisione o del timore di metterli in pratica. Magari fossimo capaci di tirar fuori i piedi dal bordo, anche se comporta di appoggiarli su una base apparentemente per nulla adatta a sostenerci, e camminare verso Cristo. Perché per arrivare a Dio bisogna rischiare, si deve perdere la paura delle apprensioni, occorre

essere disposti a giocare la vita.

Camminando sulle acque Pietro sentiva le onde e il vento più degli altri: la sua vita dipendeva dalla fede più della vita degli altri, proprio perché era sceso dalla barca e camminava verso Gesù. Non è questa la rischiosa situazione del cristiano? Non stiamo anche noi cercando di camminare verso il Signore in circostanze – esterne, ma anche interne – che in buona parte sfuggono al nostro controllo?

Siamo più esposti alle onde di coloro che, temendo di affrontare l'immensità del soprannaturale, preferiscono la povera e apparente sicurezza che offre loro il piccolo ambito della loro barca. È dunque strano che a volte notiamo che il suolo si muove, che proviamo una certa inquietudine? Sono proprio questi i momenti per prendere atto ancora una volta che viviamo di fede; non di una fede che calma le onde, che elimina la paura di camminare su di esse, ma piuttosto di una fede che in mezzo alla paura ci dà una luce, che dà senso alle onde.

Per fede [gli Israeliti] **passarono il Mar Rosso come fosse terra asciutta. Quando gli Egiziani tentarono di farlo, vi furono inghiottiti** [10]. Senza fede le difficoltà della vita ci inghiottiscono, ci appesantiscono, vi affoghiamo dentro. Con la fede non le evitiamo, ma abbiamo più risorse, sappiamo che Dio può trasformarle in nostro favore: il popolo eletto doveva essere spaventato e terrorizzato di camminare in fondo al mare, con inoltre il pericolo che i nemici lo raggiungessero; ma attraverso questa difficoltà e questa paura ottenne la salvezza. Alla fine si conferma che la paura di camminare verso Dio offre una base più solida, per edificare la propria vita, dell'apparente sicurezza che offre la barca.

### **Insicurezze**

Pietro aveva già fatto un certo numero di passi quando, **vedendo che il vento era molto forte, si spaventò**. Cominciò ad affondare e chiese aiuto al Signore. **E subito Gesù tese la mano, lo afferrò e gli disse: « Uomo di poca fede, perché hai dubitato »** [11].

Uomo di poca fede. Chi legge il Vangelo rimane sorpreso di fronte a queste parole. Perfino è possibile che si senta appesantito e si domandi: se il Signore rimprovera per la sua mancanza di fede colui che, vincendo la paura, è sceso dalla barca e ha cominciato a camminare verso di Lui, che cosa potrebbe dire di me? Ho qualche speranza che un giorno Cristo

veda in me un uomo o una donna di fede? Ma se continua a meditare gli si porranno anche altre domande. Forse Gesù si aspettava che Pietro camminasse sopra il mare in piena tranquillità, come l'avrebbe fatto sulla terra ferma in un giorno calmo e soleggiato? Le parole del Signore significano forse che dobbiamo essere impassibili o indifferenti davanti alle difficoltà? No, perché lo stesso Gesù fu angosciato nell'orto di fronte a qualcosa di oggettivamente temibile.

La lotta per vivere di fede non ha come meta il sentirsi sicuri davanti alle difficoltà; non ha come obiettivo che le cose non ci turbino, che non ci importi ciò che è importante, che non ci dolga ciò che è doloroso, o che non ci preoccupi ciò che è preoccupante. È piuttosto l'impegno di non dimenticare che Dio non ci lascia mai e di approfittare di queste circostanze difficili per avvicinarci di più a Lui. **Davvero, la vita, di per sé, è ristretta e insicura. Ma questo contribuirà a renderti più soprannaturale, a farti vedere la mano di Dio: e così sarai più umano e comprensivo con chi ti sta accanto** [12].

È logico che Pietro provasse paura ed è logico che la provasse fin dai primi passi perché ciò che stava facendo superava le sue capacità umane, sia che ci fossero il vento e le onde, sia che non ci fossero: non è più facile camminare sull'acqua senza vento e onde che con essi. Dov'era, dunque, la mancanza di fede di Pietro? Forse non tanto nell'insicurezza provata, quanto nel dubitare di Cristo. Fino a quel momento il suo sguardo era fisso su di Lui; si sentiva insicuro, naturalmente, ma non ci faceva molto caso perché l'importante, ciò che catturava la sua attenzione, erano i suoi passi verso il Maestro. Improvvisamente fu cosciente della sua insicurezza e non si fidò di Gesù. L'insicurezza naturale, ragionevole, degenerò in paura.

### **Timori**

La paura attanaglia e rende reali problemi che prima sono solo nell'immaginazione. Alcune cose ci succedono perché abbiamo paura che ci succedano: paura di avere una tentazione, paura di diventare nervosi, paura di fare brutta figura, paura di non riuscire a spiegare qualcosa con la sufficiente fermezza, paura di non saper afferrare un problema...

Come lottare? Cerchiamo di accettare questa insicurezza, perché solo così eviteremo che si trasformi in oggetto della nostra attenzione. Non ci

deve importare come ci sentiamo mentre agiamo. Così potremo camminare verso Gesù tra le onde e il vento, senza angosciarci per la difficoltà che questo suppone.

San Giovanni scrive in una delle sue lettere che **nell'amore non c'è timore, al contrario l'amore perfetto caccia il timore, (...) e chi teme non è perfetto nell'amore [13]** . A San Josemaría piaceva riassumerlo così: **Chi ha paura, non sa amare [14]** . L'amore e la paura appartengono a ordini diversi, che si escludono. Possono convivere solo quando l'amore non è perfetto.

La paura è un sentimento di inquietudine di fronte alla possibilità di perdere qualcosa che si ha o si anela di possedere in futuro. Orbene, l'insicurezza forma parte della condizione umana, del fatto che non abbiamo un perfetto dominio neppure su noi stessi. Per questo non possiamo escludere del tutto l'insicurezza in questa vita. Altrimenti, la speranza non sarebbe una virtù, perché dove c'è certezza assoluta non ci può essere speranza [15] .

L'ordine dell'amore deve escludere, pertanto, il timore, ma non per forza l'insicurezza. Vivere nell'ordine dell'amore significa, dunque, che l'insicurezza non deve degenerare in paura, vuol dire accettarla, assumerla integrandola entro una visione più ampia, con la fiducia in Dio, senza pretendere falsamente di escluderla del tutto. Non possiamo aspirare a una sicurezza totale. L'insicurezza che possiamo provare di fronte alle nostre poche forze è occasione di rafforzare l'abbandono in Dio.

In questo modo, la fede non si vede come un peso, ma come una luce, come qualcosa che indica un cammino, che insegna ad approfittare della propria miseria per aprire l'anima a Dio. Il cristiano non si aspetta da Dio che lo faccia sentire sicuro in se stesso; si aspetta che la fiducia in Lui lo aiuti a vedere più in là della sua insicurezza. Se il nostro sguardo non si ferma ai propri limiti, ma, senza respingerli, li trascende, possiamo davvero escludere il timore e vivere nell'ordine dell'amore.

Un uomo o una donna di fede sperimentano l'inquietudine, il dubbio, diventano nervosi, provano vergogna, temono di far brutta figura, si vedono incapaci... Ma accettano questi sentimenti senza dar loro più importanza di quella che hanno, senza permettere che catturino il loro

sguardo e li paralizzino; non si ribellano contro di essi, non li vedono come una prova della loro mancanza di fede, né si lasciano scoraggiare per il fatto di provarli; vanno avanti anche se scoprono punti di dottrina che devono capire meglio, o anche se si sentono superati o fuori posto...o anche se trema loro la voce. Hanno imparato a non attribuire particolare attenzione a queste inquietudini. Hanno imparato a camminare verso Cristo fra le onde. E se la forza del vento o del mare impediscono loro di vederlo, sanno di essere bambini. **Hai visto le madri della terra, con le braccia aperte, seguire i loro piccoli, quando s'avventurano, traballanti, a fare senza sostegno i primi passi? —Tu non sei solo: ti sta accanto Maria [16].**

Con Lei, l'anima ha imparato a fidarsi di Dio.

Julio Diéguez, Professore di Teologia Morale presso la Pontificia Università della Santa Croce

-----  
[1] Cfr *Mt* 14, 20-21.

[2] Cfr *Mt* 14, 22-23.

[3] *Mt* 14, 24.

[4] Cfr *Mc* 6, 48.

[5] Cfr *Mt* 14, 25.

[6] *Mt* 14, 27.

[7] *Mt* 14.28.

[8] Cfr *Mt* 16, 23; *Mc* 8, 33.

[9] Cfr *Mt* 16, 15-16; *Gv* 6, 67-68.

[10] *Eb* 11, 29.

[11] *Mt* 14, 29-31.

[12] San Josemaría, *Solco*, n. 762.

[13] I *Gv* 4, 18.

[14] San Josemaría, *Forgia*, n. 260.

[15] Cfr *Rm* 8, 24.

[16] San Josemaría, *Cammino* , n. 900.

Copyright © opusdei.it